

del giorno e discussioni sui massimi sistemi, il senso del proprio compito, con i suoi limiti, fa bene a chi amministra. Così ognuno fa quello che è chiamato a fare, senza faticose alzate d'ingegno teoriche, a volo radente su problemi che si conoscono solo per sentito dire e su cui non si ha alcuna competenza. Un giorno ne parlai con Severino Citaristi, allora una potenza della Dc, proponendo la proibizione (per legge) ai partiti di presentare il proprio simbolo nei Comuni almeno sotto i tremila

abitanti. Era d'accordo. Non se ne fece niente, ovviamente. I partiti tendono a piantare bandierine per potersi sedere al tavolone della politica con più "fiches" e trattare non per quel paese, di cui non gli può fregare di meno, ma per strategie di potere. La stagione del nuovo scontento, rilevata negli studi (e libri) pubblicati nelle scorse settimane, è per la "politica" in generale, i suoi costi sproportionati, la sua incapacità a fare almeno quello che i vecchi partiti sapevano fare, allevare in batteria bravi

amministratori che poi arrivavano alla grande politica conoscendo quella di ogni giorno, quella dello sbarcare il lunario. Costano troppo anche sindaci e assessori: ricevono dal 2000 stipendi veri e propri che fanno invidia, anche nei piccoli Comuni, non dico a un operaio, ma anche a un impiegato di medio livello. Questo induce a "tenere" la carica oltre gli intenti (se mai ci sono) programmatici, con ogni mezzo e mezzuccio propagandistico, cosa pericolosa per delle scelte comunitarie di

interesse. Sentiti candidati scimmiettare i loro referenti nazionali: in paese, gli elettori che votano lo stesso partito, non ci sono cascati, hanno sentito odore di aria fritta, si sono preoccupati che quelli parlassero di Prodi o Berlusconi, imitandoli pateticamente, e non del loro borgo con le strade dissestate, del posto di lavoro e delle opportunità per averlo, di quanto costa una casa per una coppia di giovani in un paese che continua a costruire case per gente che viene da fuori a passare il

weekend, diluendo e annichilendo una piccola storia secolare in un banale paese-dormitorio...Ho letto troppi programmi senza senso, superficiali, banali. "Tanto non li legge nessuno". Illudendosi che così si scelga la bandiera del simbolo, centrodestra o centrosinistra. Sentito un politico a commento in Tv: "Purtroppo se i partiti non hanno programmi forti, la gente finisce per votare le persone". Purtroppo? Meno male che nelle famiglie sanno ancora pesare le persone. E di fronte alla promessa del niente, spesso si sono accontentati del poco. La politica la fanno i politici, nessuna bandierina può garantirci capacità taumaturgiche a scatola chiusa. Anche perché l'evidenza li smentisce. E i numeri hanno sempre ragioni, oltre che ragione.

In un paese che è andato al voto, c'erano ottanta candidati a consigliere comunale. Era indicata, accanto a ognuno, la sua professione. Di tutto, c'era di tutto. Uno solo aveva accanto la dicitura "operaio". Uno solo. Su ottanta.

Nel Sinodo della Diocesi di Bergamo non si è discusso solo di dottrina, ogni tanto si è scesi dallo spirituale al materiale: si è discusso ad esempio se non sia opportuno fissare una scadenza al "mandato" di parroco (nella stessa parrocchia) e il termine di discussione è stato fissato in nove anni. E' un po' come riprendere la legge sul terzo mandato dei sindaci. Nove anni (perché non cifra tonda?) secondo una prima

tesi sarebbe il tempo giusto per seminare-raccogliere-riseminare. Bravo, che così un raccolto va in mano al successore, semmai la sequenza giusta sarebbe raccogliere-seminare-raccogliere, così un parroco avrebbe due raccolti. Ma così facendo per il predecessore la successione sarebbe stata penalizzante, tipo seminare-raccogliere-seminare, un solo raccolto. Va beh, è meglio che uno solo si sacrifichi ecc., no? Un parroco si è lamentato per i costi eccessivi dei traslochi, uno arriva nella sua nuova parrocchia, in genere trova la canonica "inadeguata" a se stesso, ai suoi gusti, alle sue abitudini, vai coi lavori e qualcuno li deve pur pagare. E poi ci sono parrocchie in cui un prete finisce per l'annoiarsi e magari sta tutto il giorno attaccato a internet (è capitato) e parrocchie dove in nove anni non fa in tempo nemmeno a fare la sua piccola visita pastorale alle famiglie. In genere un parroco, come un sindaco, avvia le sue "opere" dopo qualche anno, prima deve farsi un'idea: così finirebbe davvero per lasciare al successore un mare di debiti. Trovando a sua volta nella nuova parrocchia i debiti di quell'altro parroco. C'è stato un tempo in cui i parroci erano i veri sindaci del paese, quando erano "parroci a vita", cui si sono contrapposti, nel secondo dopoguerra, i "sindaci a vita". Adesso sono tutti "pro tempore". Come per i sindaci, sono d'accordo, anche per i parroci c'è un limite all'entusiasmo. Oltre il quale c'è l'allarme "rendita di potere". (p.b.)

segue dalla prima

La corazza per scendere in strada

scansa come fosse una cacca di cane. Io lo stesso, lo degno appena di uno sguardo fintamente distratto e passo oltre. E' uno dei tanti che si incontrano ma è diverso. Non ha un aspetto repellente, a parte la barba incolta che però potrebbe anche essere di tendenza. E' abbastanza giovane, indossa camicia e pantaloni puliti, calze, scarpe decenti. Non è neanche un extracomunitario. E non fa nulla per accattivarsi la simpatia dei passanti e scucirgli così qualche centesimo di euro in più: non canta, non suona, non mima, non declama poesie, non improvvisa comizi, neanche si lamenta. Se ne sta lì e basta.

Istintivamente non provo simpatia per lui e non mi suscita sentimenti di umana solidarietà. Faccio fatica ad ammetterlo, ma la mia reazione a pelle è più di ostilità e diffidenza che di semplice fastidio o indifferenza. Sarà perché è giovane e, almeno all'apparenza, sano (perché non si cerca un lavoro?), sarà perché non è sporco e vestito di stracci (che bisogno ha di mendicare?), sarà per quel suo modo di guardarti in faccia senza abbassare gli occhi, senza implorare né supplicare, un modo diretto, dignitoso (e fastidiosamente

provocatorio) come a dire: se vuoi farlo aiutami, se no lascia stare, non ti devo niente, non mi devi niente. Mi sono lasciato attraversare da questi sentimenti contrastanti e ho realizzato che senza conoscerlo, senza sapere nulla di lui io l'ho già processato e giudicato. E per farlo non ho applicato nessuna morale, nessuna legge, nessun codice ma ho semplicemente attivato, più o meno consapevolmente, due difese che tutti indossiamo come corazze la mattina quando usciamo di casa e che ci accompagnano per tutto il giorno nei rapporti con i nostri simili: il pregiudizio e la paura. Già, perché tutti abbiamo i nostri stereotipi di riferimento (che sovente altro non sono che pregiudizi veri e propri), le nostre chiavi di lettura e di interpretazione del mondo e della sua complessità e ce li teniamo ben stretti. Uno di questi vuole che i mendicanti, per essere riconosciuti come tali, debbano essere ed apparire macilenti, male in arnese, malvestiti, border line, insomma dei disgraziati (o, perlomeno, più disgraziati di noi). Conditio sine qua non per ottenere quel tot di interessamento da parte nostra sufficiente a tacitare i nostri sensi

di colpa per essere tanto più fortunati di loro. Se non sono troppo petulanti meglio, se no ci scocciano, meglio ancora se si fanno aiutare per interposta persona, istituzione o associazione che sia, così non ci sporchiamo neanche le mani. O se no devono essere dei bambini, possibilmente malnutriti e possibilmente di un'altra parte del mondo. Se uno è giovane, sano e non ha un atteggiamento supplichevole non rientra nel cliché. Di quale aiuto può mai avere bisogno? Di sicuro è uno strano, uno diverso da noi, uno di cui diffidare e dal quale stare alla larga (la paura). Bene che vada è uno che vuole fregarti, magari vuol venderti qualcosa e se gli dai dei soldi nulla di più facile che corra subito a comprarsi della droga o ad ubriacarsi. Il paradosso è che riusciamo a commuoverci fino alla lacrime e a indignarci davanti alla tv per casi umani e di cronaca gonfiati ad arte o inventati di sana pianta e di chi si mette di traverso sulla nostra strada per attirare la nostra attenzione sappiamo solo pensare, nel migliore dei casi, che ci disturba e ci ostruisce il passaggio.

Nagual

segue dalla prima

Parco, sbarre e proprietà: pro tempore

privata Privata". Tutto legale, eticamente perfetto. Quello che "forse" non è del tutto legale è la spropositata apparenza di sbarre su stradine e mulattiere. Dall'oggi al domani ti trovi una barriera sulla strada del tuo picnic domenicale. Certo, la proprietà privata è sacrosanta! Eppure, so di strade costruite anche con soldi pubblici, con prestiti fatti della stessa pasta dei regali a uso di soli privati. Boh!

Parliamo di grande Europa, di parchi più o meno Orobici, di gemellaggi in ogni paese, di scambi di mani della pace nella messa e poi "corriamo" a mettere picchetti e catenacci dove presumiamo di essere gli unici titolari. Chissà che parapiglia nel giorno del Giudizio Universale quando a migliaia reclameranno quel bosco, quel terreno, quel pezzo di mondo. "E' mio, no mio; ma scherzate? E' nostro!". Poveri avvocati ai quali sarà sottoposta la questione. Tempi moderni; invece del bastone nelle ruote ora s'usa una sbarra fredda e incolpevole che sottovoce sbeffeggia il Piave: "... non passa lo straniero...!".

E lo straniero non passa, ma quanto odio, rancore, aridità scendono da tante strade ve-

stite solo d'umiltà. Forse un po' tutti dormono. Regione, Provincia, Comunità montane e Comuni potrebbero intervenire, quanto meno per verificare la completa liceità di questo fenomeno. Sentieri con secoli di continuità, ora divisi, separati, offesi. Anche questa è libertà; valore assoluto, superiore alla concordia, alla convivenza, all'accettazione.

Qualche dotto in Diritto, mi può parlare di usi civici, di servitù di usucapione? Altri diranno che non sono questi i peccati di una Società; può darsi che siano solo sintomi, come la febbre, e che in qualche Testa vi sia anche di peggio. Possiamo anche farci una dignitosa risata e immaginarci di partecipare ad un grandioso "Gioco dell'oca" immerso nella pace dell'invisibile parco delle Orobie. Chi giunge al tal numero retrocede al tal altro; chi giunge al sessanta ritorna alla casella 16; chi arriva all'ottantanove... ritorna sui propri passi. Fino a casa! Bello e divertente, salutare e moderno. Civilissimo! Era mia intenzione comprare due mucche ma in questo periodo diviene troppo rischioso. Dove vado col mio carrettino trainato da un asinello per procurarmi lo strame (o pa-

tos)?

Dove posso prendere la ramaglia per accendere il fuoco e procurarmi quattro formagelle? E poi, dato che non si può toccare nulla nei fiumi e torrenti, potrei usare la loro acqua per abbeverare gli animali?

Meglio non rischiare. Forse mi conviene prenotare una vacanza sul Mar Rosso o a Capo Verde o in tante altre dimore dei sogni. Povero Monte Secco; ogni mattina guarderebbe a mezzodì per sperare in un mio ritorno.

E' questo il futuro? La Montagna riservata a prediletti desiderosi d'essere eremiti e principi, signori assoluti. Auguri Reggenti! Seppelliamo le fiabe, la retorica mielosa, i distorti panorami dei nostri monti. A fondo Valle, lungo la statale, mettiamo bene in evidenza la nostra nuova denominazione: "PARCO DELLE SBARRE". Tricolori e bandiere della pace possono aggiungere un pizzico di poesia. Eppure, nel pensiero di Paolo VI è leggibilissimo il concetto che almeno "un sasso" di ogni proprietà sia gravato dall'ipoteca dei poveri. Io concordo pienamente. Ciao a tutti.

Pepi Fornoni

segue da pag. 3 Il Moicano tenente...

ni organizzative, è **Paolo Poduje**, P. 220, alias **Tomasini Paolo, Tomasi Paolo**, conosciuto come **Moicano**. L'operatore radio, sotto copertura, è **Casale Vincenzo**, C.46, alias **Mariani Giuliano, Vita**, conosciuto come **Vitaliano**. Gli alias Tomasini e Tomasi richiamano il cognome della madre di Poduje e senza dubbio sono stati scelti per questo motivo. L'alias Tomasi compare per la prima volta in un documento del 26 marzo 1945.

Vedremo sui prossimi numeri i ruoli e i personaggi della missione inglese arrivati in Valle Seriana. Fin d'ora è chiaro che il comando era affidato al "conte"

Maggiore Manfred: sarà lui a ricevere la resa, il 28 aprile 1945, alle ore 7.00 del mattino a Bergamo, firmata dal Maggiore Generale (tedesco) Ebeling. Le condizioni della resa erano state presentate dallo stesso Manfred, a nome del Comando Partigiano Bergamasco, la sera prima, alle ore 21.00, in un colloquio con il comandante tedesco. Gli lasciò una notte per pensarci. Il mattino del 28 aprile accettò, consegna delle armi e cessazione di ogni "azione di guerra". Poche ore dopo, a Rovereta, qualcuno diede l'ordine di fucilare 43 prigionieri della Tagliamento al muro del cimitero.

(2. continua)

Corso Base Utilizzo PC

- Durata 10 settimane **Euro 350,00**
- Frequenza bisettimanale di 2 ore cadauna
- Il corso intende guidare i partecipanti alla conoscenza all'utilizzo del sistema operativo Windows e dei più diffusi pacchetti Software.

Corso Avanzato Utilizzo PC

- Durata 4 settimane -
- Word euro 140,00,**
- Excel euro 140,00,**
- Internet euro 200,00**
- Frequenza bisettimanale di 2 ore cadauna
- Il corso è rivolto a coloro che intendono approfondire le conoscenze di base già possedute, relativamente ai più diffusi pacchetti Software.

S.I.M.I. School

Studiare Informatica Multilingue Insieme



A Castione della Presolana, Via Agro n.29 (sotto capannone Toninelli)

Corsi di Internet

- Durata 4 settimane **euro 150,00**
- Il corso è rivolto a utenti già esperti nell'uso di Windows, guida all'utilizzo di Internet e della Posta elettronica.

Corso Fotografia Digitale

- Durata 8 settimane **Euro 500,00**
- Con macchina fotografica Fujifilm FinePix A345, corso per imparare a utilizzare la fotocamera digitale, scaricare immagini su computer, manipolazione delle immagini, gestione delle immagini.
- È possibile decurtare il prezzo della macchina digitale dalla quota di iscrizione

- Corsi individuali e su richiesta e preventivo
- Possibilità di pagamento dilazionato a tasso 0 per tutte le soluzioni

I nostri uffici sono aperti dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.30 oppure dalle 15.00 alle 17.00 I corsi distribuiti nell'arco della giornata hanno orari: 9.30 - 11.30; 15.00 - 17.00; 20.00 - 22.30 Da Lunedì a venerdì.